

Oggi «la notte dei senzadimora»

MILANO Uno scatolone di cartone, un sacco a pelo, un grande spirito di adattamento: è quanto ci vuole per passare una notte in strada, dormendo sdraiati sul marciapiede o su una panchina pubblica. Migliaia di persone senza un tetto sopra la testa lo fanno ogni giorno per necessità, ma stasera, almeno una volta, anche chi è abituato a calde coperte e morbidi cuscini lo può fare per scelta. È l'iniziativa lanciata dal giornale di strada «Terre di mezzo» in occasione del 17 ottobre, dichiarata dall'Onu giornata mondiale contro la povertà: nella «Notte dei senza dimora» si terranno in undici città italiane delle grandi feste di piazza, con musica, balli e bevande calde per combattere il freddo. Poi, allo scadere della mezzanotte, tutti a nanna all'aperto. Un valido esercizio per calarsi nei panni di chi sta peggio, capire il disagio di chi viene relegato ai margini della società nello stereotipo del barbone, ma non solo. Alla vigilia dei mesi critici dell'emergenza freddo, l'evento sarà anche un'importante occasione di denuncia delle mancanze dei servizi sociali e dei problemi dell'assistenza ai senza dimora, troppo spesso lasciata nelle mani di associazioni di volontariato e trascurata dalle istituzioni pubbliche. Già lo scorso anno ben 650 persone munite di sacco a pelo hanno partecipato alla Notte dei senza dimora, ma gli spettacoli teatrali, i concerti e le testimonianze dirette dei numerosi ospiti promettono stasera di affollare ancora di più le piazze di Bari, Bologna, Bergamo, Cremona, Como, Genova, Grosseto, Milano, Roma, Trento e Verona. **l.v.**



Fabrizio Quattrocchi, ucciso dai suoi sequestratori in Iraq

Pera e Casini dicono no alla commissione bipartisan che voleva andare in Qatar. Brutti (Ds): «Risposta senza fondamento»

Video Quattrocchi, vietato vedere

ROMA Il Presidente del Senato dice no alla richiesta dei senatori Ds di far visionare ad un ristretto gruppo di parlamentari il video dell'uccisione di Fabrizio Quattrocchi. «La missione finirebbe inevitabilmente per sovrapporsi all'attività di accertamento dei fatti alla quale sta procedendo l'autorità giudiziaria competente», con queste parole Marcello Pera ha motivato il suo rifiuto. Secca la replica di Massimo Brutti (Ds): «Considero la risposta del Presidente del Senato priva di fondamento. Prendere visione di quel filmato sarebbe un servizio che il Parlamento rende alla verità, non certo una interferenza nel lavoro della magistratura». Sulla stessa linea il Presidente della Camera Casini: «Evitare interferenze col lavoro dei magistrati».

Era stato Massimo Brutti a

chiedere che una delegazione ristretta di deputati e senatori volasse in Qatar, paese nel quale ha sede Al Jazeera, per vedere la cassetta dopo alcune affermazioni della sottosegretaria agli Esteri Margherita Boniver. «In quel video si sente una voce rispondere no alla richiesta di Quattrocchi di togliersi la keffiah che gli copriva la testa, e si ha l'impressione che ci sia un dialogo in italiano», aveva detto la Boniver. Ma la circostanza che tra i rapitori vi fosse un «italiano», era stata già smentita dal Imahad El Attrache, caporedattore della tv araba: «Neanche per sogno, assolutamente no». Sta di fatto, che la tv del Qatar si è sempre rifiutata di consegnare quel video, che non è stato mai trasmesso - stando a quanto più volte dichiarato dai dirigenti di Al Jazeera - perché le immagini della morte del body-guard erano

giudicate troppo crude. «Il video dura pochissimo, circa dieci quintici secondi e di raccapricciante c'è solo il vedere come si spegne una vita», ha replicato la sottosegretaria Boniver. Che ha avuto la possibilità, insieme all'ambasciatore italiano a Doha e al consigliere diplomatico di Palazzo Chigi, Gianni Castellana, di vedere il filmato.

Questo il suo racconto: «C'è il povero Quattrocchi inginocchiato vicino a quella che sarà la sua fossa, con le mani legate in avanti e in testa una keffiah palestinese. La prima cosa che si sente è la voce di Quattrocchi che dice: "Posso levarmi..." e indica il foulard che ha in testa. A quel punto risponde una voce in italiano che dice: "No", e dà l'impressione che ci sia un dialogo in italiano. Allora Quattrocchi dice: "Ora vi faccio vedere io come

muore un italiano". Poi esce un braccio dal fuori campo con una pistola che spara due colpi. L'ostaggio si accascia e viene adagiato nella fossa». La magistratura romana che indaga sul sequestro e sull'uccisione di Quattrocchi non è ancora riuscita ad ottenere la cassetta, indispensabile per le indagini. Col Qatar, del resto, non esistono trattati e accordi di cooperazione giudiziaria, e la stessa Al Jazeera, stando almeno alle dichiarazioni dei suoi dirigenti, non ha alcuna intenzione di consegnare spontaneamente la cassetta. «Nessun governo ci ha ancora contattato, non siamo a conoscenza di una richiesta ufficiale per la consegna del video», ha dichiarato pochi giorni fa un portavoce dell'emittente araba sentita telefonicamente da «SkyTg24», precisando però di non voler consegnare «adesso» il video.

I cattolici: per il Ramadan venite da noi

Treviso, islamici senza spazi di preghiera. Il leghista Gentilini: non date loro neppure un appartamento

Roberto Monteforte

ROMA È iniziato il Ramadan, il mese di preghiera e di digiuno per il mondo musulmano e sino al 14 novembre anche le comunità islamiche del nostro paese si riuniranno per i riti della preghiera collettiva. In un brutto clima. Il conflitto in Iraq si fa sentire e attorno alle comunità islamiche si respira un'aria di preoccupazione e diffidenza. In particolare a Treviso, dove c'è chi soffia sul fuoco. Il sindaco Giampaolo Gobbo e il suo vice Giancarlo Gentilini vogliono impedire agli islamici di pregare e loro chiedono aiuto alla Chiesa locale.

All'ombra delle parrocchie. Un fatto inusuale. Se negli anni scorsi moschee e centri di preghiera sono cresciute all'ombra delle parrocchie, ora si sono emancipate. Si sono irrobustite. Oramai il mondo islamico italiano ha una sua rappresentatività e sono le amministrazioni locali gli interlocutori privilegiati delle comunità islamiche. Così sono loro a mettere a disposizione spazi dove i fedeli possono riunirsi in preghiera. Capannoni, teatri tenda, palazzetti dello sport, capannoni in disuso, palestre delle scuole: sono oramai luoghi frequentatissimi in questo mese sacro all'Islam e lo saranno in modo particolare alla fine di questa festività, dal 12 al 14 novembre, quando si romperà il digiuno.

Ma non a Treviso. Almeno è questa l'intenzione della giunta leghista. Una situazione paradossale che ricostruisce nei suoi passaggi padre Giuliano Vallotto, un missionario che nella città veneta cura i rapporti della diocesi con il mondo islamico. «C'è stato un appello lanciato pochi giorni prima del Ramadan da un rappresentante della comunità islamica, Abderahmane Kounti. Chiedeva l'aiuto della Caritas e della Chiesa per trovare un luogo dove i musulmani possano trovarsi in occasione del Ramadan e soprattutto per la festa con la quale si concludono i trenta giorni di preghiera».

Di fronte a questo appello, rileva il religioso, immediatamente hanno preso posizione il sindaco di Treviso, Giampaolo Gobbo e l'ex sindaco ed ora vice, Giancarlo Gentilini, che non solo hanno negato qualsiasi disponibilità, ma hanno anche invitato la Chiesa locale a non offrire alcun aiuto ai musulmani. Gentilini ha rincarato la dose: «Ha invitato la cittadinanza a non offrire neppure appartamenti per la preghiera agli islamici» ricorda padre Vallotto.



Musulmani in Italia durante la preghiera

Senato

Lo spogliarello delle ventenni ecco il condono di Pera

ROMA Se volete fare lo spogliarello «la prossima volta però portate delle ventenni...». La battutaccia maschilista sarebbe stata pronunciata dal Presidente del Senato, Marcello Pera, rivolto ad un senatore dell'opposizione, riferendosi a due senatrici (Loredana De Petris e Anna Donati), che avevano protestato in aula, durante l'esame del ddl sul condono ambientale, togliendosi la giacca, a significare che si stava spogliando l'Italia delle sue bellezze. Una battuta che è stata accolta da tutte le senatrici del centrosinistra con «sorpresa e vivissimo sconcerto». Hanno così preso carta e penna e scritto a Pera una lettera, nella quale chiedono una pubblica smentita perché stiano, «a credere che Ella abbia realmente pronunciato una frase che offende non solo

le donne, ma l'Assemblea di Palazzo Madama nonché tutte le istituzioni». Smentita se la notizia non è vera; nel caso lo fosse, le senatrici chiedono a Pera che «voglia precisare, con quel spirito e con quali obiettivi abbia inteso pronunciare un simile apprezzamento». La lettera è firmata dalle due parlamentari dei Verdi; da Chiara Acciarini, Monica Bettoni, Daria Bonfietti, Ornella Piloni, Vittoria Franco, Graziella Pagano e Rosa Svanisci dei Ds; Albertina Soliani, Cinzia Dato, Marina Magistrelli ed Emanuela Baio Dossi della Margherita; Ida Dentamaro dell'Udeur; Maria Rosaria Manieri dello Sdi; Tana De Zulueta del gruppo di Occhetto; Helga Thaler dell'Syp. «L'ultima perla di buon gusto - commenta De Zulueta - del sedicente discepolo di Karl Popper». L'unico che riesce a farci dell'umorismo è il capogruppo UdC, Francesco D'Onofrio. Dice di non condividere l'iniziativa delle senatrici. «Chiedendo di portare la prossima volta delle ventenni a spogliarsi nell'emiclo - spiega - Pera ha solo anticipato l'applicazione della riforma approvata alla Camera: con le nuove norme, infatti, al Senato potranno accedere le venticinquenni».

n.c.

oggi la dedica del Tribunale di Pescara

«Mio padre, il giudice Alessandrini»

Ibbo Paolucci

Oggi nel nuovo Palazzo di Giustizia di Pescara, l'aula magna sarà intitolata a Emilio Alessandrini, «Magistrato d'Italia. Uomo di Abruzzo». Alessandrini, infatti, nacque a Penne, in provincia di Pescara, il 30 agosto del 1942. Il 14 dicembre del 1964 si laureò in giurisprudenza all'Università di Napoli. Il 16 dicembre del 1968 arrivò a la giovane moglie Paola a Milano per esercitare le funzioni di Sostituto procuratore. A Milano Emilio Alessandrini fu titolare di numerose inchieste sul terrorismo di destra. Poi, assieme al collega Luigi Fiasconaro, venne designato come Pm nell'inchiesta sulla strage di Piazza Fontana. Il 29 gennaio del 1979, dopo avere accompagnato il figlio a scuola, ven-

ne assassinato dai terroristi di Prima linea mentre stava recandosi in auto nel proprio ufficio. A sparare furono Marco Donat Cattin e Sergio Segio.

Al figlio Marco, che ora esercita la professione di avvocato, chiediamo come abbia accolto la notizia della dedica.

«Con gioia, naturalmente. Quella notizia mi ha fatto piacere. Mi auguro che non si tratti soltanto di un omaggio formale. Quando due mesi fa, nel corso della inaugurazione ufficiale del nuovo palazzo di Giustizia, alla presenza del ministro Castelli e del vice presidente del CSM Carlo Roggioni, il Procuratore Nicola Trifoggi annunciò che l'Aula magna sarebbe stata intitolata a mio padre ci fu un caloroso applauso che mi fece molto piacere e mi commosse per la sua spontaneità».

A 25 anni dal suo assassinio come vedi la

Br: chiesti 13 rinvii a giudizio, proscioglimento per i fratelli Viscido

ROMA Non era e non è un crimine essere contro le nuove forme di politiche del lavoro. Il crimine è il delitto, anche contro la democrazia, è stato di aver combattuto le nuove politiche occupazionali e del lavoro con l'omicidio politico. Va al cuore delle motivazioni dell'omicidio di Massimo D'Antona, il pm Pietro Saviotti concludendo la sua requisitoria ieri nell'aula bunker di Rebibbia, durante la quale ha chiesto 13 rinvii a giudizio per altrettanti militanti, tra cui Nadia Lioce e Roberto Morandi, vertici delle cosiddette nuove Br per reati di omicidio, banda armata, rapina, detenzione di armi. Chiesto invece il proscioglimento per i cosiddetti «postini» delle Br, Fabio e Maurizio Viscido. Per la pentita Cinzia Banelli e per Laura Proietti il gup ha accolto le richieste di rito abbreviato avanzate dai difensori. Il dibattimento a carico di Banelli e Proietti comincerà a partire dalla metà di gennaio.

figura di tuo padre?

«Da un punto di vista privato continuo ad avvertire il profondo insuperabile rammarico di avere interrotto gli amabili giochi che facevo con lui. Il nostro era un rapporto magico ovviamente insostituibile. Sotto questo aspetto i ricordi sono tanti. Una domenica mattina lui mi svegliò e mi fornì una versione infantile dell'Iliade di Omero, Ettore, Achille, Aiace, Ulisse, che io ascoltavo incantato. Mi avrebbe dato molto se fosse vissuto. Era per me qualcosa di unico, come penso, del resto, che sia per la maggior parte dei bambini. Solo che nel mio percorso di vita lui mi venne repentinamente a mancare. Mi chiedo spesso come sarei stato se ci fosse stato Emilio. Così lo chiamavo anche allora. Mai l'ho chiamato papà. Riguardo al piano pubblico, la cosa che ricordo è che era molto contento del suo lavoro. Capitava che an-

dassi a trovarlo nel suo ufficio con mia madre. Rammento il corridoio della Procura che mi sembrava sterminato».

Attualmente è in corso un processo contro le nuove Brigate rosse. Come vedi questo rinnovarsi del terrorismo?

«Guardo a questo processo con enorme disagio e con timore. L'assassinio di Biagi mi ha sconvolto. Sapevano tutti che era nel mirino dei terroristi e non si fece nulla per proteggerlo. Addirittura dopo la morte, il ministro degli interni lo definì un rompiscoglione. Durante una commemorazione di mio padre, la segretaria dell'Associazione dei magistrati di Milano citò quella bella poesia di Paul Eluard dedicata a Gabriel Peri, fucilato dai nazisti: "Un uomo è morto che non aveva per difesa che le sue braccia aperte alla vita". Anche Emilio e Biagi non avevano che le loro braccia».

CALABRIA

Locomotore senza guida in corsa per 200 km

Un locomotore diesel di una ditta privata ha percorso ieri 200 chilometri senza conducente sulla ferrovia fra Lamezia Terme (Cosenza) e Battipaglia (Salerno). Il macchinista era caduto dal mezzo a Longobardi (Cosenza) dopo averlo avviato. Il traffico è stato bloccato, finché il locomotore è stato fatto deragliare su di un binario morto a Rutino (Salerno). Tutto ha inizio dopo le 7 di stamattina, quando Franco Siciliano, 48 anni, di Paola (Cosenza), macchinista dipendente di una ditta campana che si occupa della manutenzione di convogli ferroviari, la «Ventura», in servizio alla stazione di Longobardi (Cs), probabilmente in seguito ad un malore cade dalla motrice, forse azione la leva di partenza, tenta di risalire a bordo del mezzo ma non ci riesce. Il locomotore comincia lentamente la sua corsa, mentre Siciliano viene soccorso e trasportato in ospedale a Paola, dove viene ricoverato, con una prognosi di 15 giorni, per trauma cranico, contusioni ed escoriazioni in diverse parti del corpo. Aperte due inchieste.

MODENA

L'auto sbanda
Coniugi carbonizzati

Marito e moglie di Terni, Luciano Porrizzini, 68 anni, e Florinda Massarini, 66 anni, sono morti carbonizzati in un incidente stradale avvenuto dopo le 13 di ieri sull'Autobrennero, fra i caselli di Carpi e Campogalliano, in direzione Modena. Secondo i primi accertamenti della Polizia stradale i coniugi viaggiavano a bordo di una Lancia Dedra che è uscita di strada, urtando un albero e ribaltandosi nel fossato: nell'impatto la vettura si è incendiata e i due occupanti non hanno avuto scampo.

BERGAMO

Evasi due detenuti
confessa una guardia

Due fantocci di cartone e stracci lasciati nel letto, così da simulare la loro presenza di notte. Questo lo stratagemma usato da due detenuti evasi dal carcere di Bergamo. Sull'evasione di Max Leitner ed Emanuele Radosta indaga la procura di Bergamo. Leitner, altoatesino, condannato per rapina, è soprannominato il «re delle fughe»: in passato era già evaso alcune volte. Intanto avrebbe confessato uno dei due agenti di polizia penitenziaria in servizio notturno di aver aiutato i due detenuti. Sentito dai magistrati per tutto il pomeriggio, l'agente alla fine avrebbe ammesso di avere atteso che il collega si assopisse per aprire la cella. Ai due avrebbe anche procurato una scala di fortuna per scavalcare il muro di cinta.